

ESTRATTO DA “IL TESORIERE” di Gianluca Calvosa

Buonocore trascorse una ventina di minuti godendosi il sole di quella piacevole mattina di ottobre mentre fumava in paziente attesa che la messa terminasse. Quando il ministro Canta scese i gradini della chiesa di Sant’Ignazio, buttò via la sigaretta e lo affiancò nella prevedibile passeggiata in direzione del vicino parlamento. A pochi metri da loro c’erano i due uomini della scorta.

«Lei è cattolico?» domandò il ministro a bruciapelo.

«Direi di no.»

«Considerato che non è neppure comunista, lei non serve nessuna fede.»

«Servo le istituzioni.»

«Allora serve anche Dio, visto che è la più importante delle istituzioni.»

Canta era di media statura, esageratamente magro e con una pelle perfettamente levigata, di un pallore malsano, quasi livido. I capelli radi, color cenere, erano sempre perfettamente sistemati all’indietro. Indossava un paio di occhiali dalla montatura pesante dietro cui brillavano due occhi piccoli e intensi. La mancanza di sopracciglia e le labbra sottili e grigie non lasciavano trasparire alcuna emozione, neanche quando il ministro accennava un sorriso forzato che si risolveva immancabilmente in una sorta di ghigno. Nell’insieme, un involucro freddo e inospitale, inadatto ad accogliere un essere umano.

Buonocore lo trovava angosciante, ma non per il suo aspetto. Aveva conosciuto persone all’apparenza più inquietanti. Erano il suo atteggiamento e il suo modo di esprimersi a mettergli ansia. Sin dalla prima volta che gli aveva parlato, aveva avuto l’impressione che il ministro sapesse tutto in anticipo. Sembrava quasi che le domande che Canta rivolgeva al suo interlocutore non servissero a ricevere informazioni, ma piuttosto ad analizzare le reazioni dell’altro. Le sue risposte invece erano sempre spiazzanti, mai scontate. Era proprio quella monotona imprevedibilità che metteva a disagio il funzionario dell’Ufficio. Per questa ragione, come sempre, non vedeva l’ora di riferirgli quanto dovuto per congedarsi il prima possibile.

Canta ancora una volta sembrò leggergli nel pensiero. «Che informazioni ha sui gruppi studenteschi di Trento e Udine?»

«Vengono per lo più da famiglie piccolo borghesi. Bene istruiti e piuttosto annoiati, passano il tempo a discutere dei movimenti di ribellione sudamericani alla ricerca di un nemico. Non abbiamo trovato armi, ma a Trento abbiamo sequestrato oltre un chilogrammo di sostanze psicotrope.»

«Lasci pure che gli studenti ascoltino la musica rock, che facciano sesso liberamente e fumino tutta l’erba che vogliono. Avranno meno tempo per pensare alla rivoluzione. Novità su Fragale?»

«Nulla di rilevante, per il momento.»

«Lei pensa che i nostri amici americani c’entrino qualcosa?»

«Non sarebbe la prima volta che agiscono a nostra insaputa. Ma la considererei una mossa azzardata.»

«E del nuovo tesoriere, cosa mi dice?»

«Sappiamo chi è e poco altro.»

«E chi è?» Accadeva raramente che Canta non fosse informato su una nomina di Stato o di un partito. «Si chiama Andrea Ferrante. Piemontese, cresciuto a Milano, prende la tessera del partito a sedici anni. A diciassette viene arrestato per affissione illegale e si fa tre giorni a San Vittore. Archivistica alla Camera del lavoro per quattordici anni. Non è schedato tra gli attivisti rilevanti e non ci risulta abbia legami con il segretario o con altri membri della direzione. Ho già avuto modo di incontrarlo. Il profilo è quello di un anonimo funzionario di provincia.»

«Mi sta dicendo che per guidare l’apparato più importante del PCI si sono affidati a una lotteria?»

«Sul fatto che abbiano voluto dare un segnale ai russi tagliando di netto con il giro di Fragale non ci sono dubbi, ma sulla scelta del successore non abbiamo ancora una chiave di lettura. Prevedo di raccogliere altro sul suo conto nel giro di qualche giorno.»

«Si procuri anche qualcosa di utilizzabile all’occorrenza.»

«Qualcosa di vero?»

Stavano per lasciare la piazza passeggiando lentamente. Buonocore aveva caldo. Il ministro si voltò per un momento a guardare il frontespizio barocco della chiesa.

«Lo sa perché vengo a pregare in questa chiesa?» Ancora una volta non si trattava di una vera domanda. «Perché appena si entra si avverte la potenza divina. Ogni pietra, ogni raffigurazione è un tributo alla grandezza di nostro Signore. Ma il merito principale è del meraviglioso affresco realizzato da Andrea Pozzo alla fine del Seicento che decora il soffitto della navata. Il cardinale Ludovisi sognava una chiesa grandiosa al centro di Roma ma non aveva i soldi per una cupola, così l'artista si inventò una straordinaria illusione ottica che sembra sfondare la volta facendola apparire alta il doppio. Uno dei maggiori capolavori del Barocco italiano, oltre che una simulazione perfettamente riuscita. Vede, Buonocore, conta poco il fatto che la cupola in realtà non ci sia. L'importante è che i fedeli la percepiscano.» Il ministro fece una breve pausa per amplificare la teatralità delle sue parole. Buonocore gli lasciò il tempo di concludere. «In genere non sono ostile alla verità, ma ho fatto politica abbastanza a lungo per aver maturato un certo grado di indifferenza verso questo concetto. Ormai nel giudicare una notizia non mi domando se sia vera o falsa, ma solo se è utile, e a chi.»